

I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani

Il Convivio, centro di studi e comunità di ricerca

Via dei Serpenti, 100 00184 Roma Tel. 06/4819983-9669204

1

LA VITA DOPO LA MORTE: QUEL CHE GIÀ NE SAPPIAMO

- 1. Documento programmatico del Movimento della Speranza**
- 2. Transcomunicazione: realtà o fantasia?**
- 3. Testimonianza di Laura Paradiso**
- 4. La vita dopo la morte: quel che già ne sappiamo**

PRESENTAZIONE

Questi Quaderni sono un servizio che il Convivio offre al Movimento della Speranza per le finalità comuni.

Ogni anno ha luogo presso il Convivio un seminario sulle tematiche della speranza, dedicato in particolare alla sopravvivenza e a quella vita eterna, che costituisce per noi umani la speranza suprema.

L'affermazione della sopravvivenza riceve conferma dalle esperienze di medianità, che vengono portate avanti dal gruppo di ricerca psichica di frontiera del Convivio, col massimo rigore possibile, in un clima di spiritualità elevata.

La spiritualità che noi perseguiamo non è di fuga dal mondo, ma di impegno nel mondo. Dio porta avanti la creazione attraverso l'evoluzione del cosmo e la storia degli uomini: e noi, sue creature, siamo chiamati a collaborare alla creazione dell'universo fino a che raggiunga il suo "punto omega", il traguardo della perfezione più alta.

Sperare non è attendere passivamente, ma fare ciascuno la sua parte perché la grande speranza possa tradursi in atto.

Ciascuna creatura di Dio ha la sua vocazione particolarissima e nessuna può venir meno all'impegno cui è chiamata.

Nessuno deve chiudersi nel proprio egoismo, per quanto possiamo esserne sollecitati da tutto il nostro modo di vivere nella cosiddetta civiltà consumistica.

Le sorti del mondo sono decisamente in cattive mani, il pianeta intero corre verso la distruzione; e noi dobbiamo sortire dal nostro guscio: non possiamo continuare ad abdicare alle nostre responsabilità di uomini e di cittadini.

A chi è stato colpito dall'imatura perdita di una persona amata vogliamo dire con grande forza, con profonda certezza: i nostri cari scomparsi continuano a viverci accanto, pur invisibilmente; e il rapporto d'amore continua, la vita va avanti, la separazione è momentanea, poiché siamo destinati a incontrarci di nuovo e per ultimo a risorgere per vivere sempre assieme in Dio.

Per il momento ciascuno di noi ha il proprio impegno terreno e anche ciascun'anima disincarnata ha il proprio cammino.

L'importante è sentire che siamo uniti a Dio e tra noi, l'importante è che siamo consapevoli di cooperare a un lavoro comune.

La visione dell'ultimo traguardo, dell'infinita perfezione e felicità che ci attende, ci dia tanto coraggio nei momenti più difficili.

Il Signore, che sempre ci ispira e ci guida, benedica l'iniziativa di questi Quaderni: siano mezzo valido a farci conoscere meglio tra noi, a cementare la nostra unione, ad aiutare le nostre ricerche, a favorire la nostra presa di coscienza.

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DEL MOVIMENTO DELLA SPERANZA

Gli aderenti al sodalizio intitolato alla Speranza riuniti a Rimini – Torre Pedrera in occasione del XIII Convegno AISP riaffermano la realtà viva del Movimento della Speranza quale aggregazione spontanea, apolitica e aconfessionale per quanto di chiara e forte ispirazione religiosa ecumenica.

Sono cordialmente invitate a aderire al Movimento della Speranza tutte le persone che, a seguito o meno di gravi lutti, hanno maturato una particolare sensibilità al problema della sopravvivenza e del destino eterno dell'uomo.

Finalità del Movimento è stimolare la solidarietà fraterna tra gli aderenti, studiare i fenomeni a sostegno della sopravvivenza per farli conoscere in maniera corretta, approfondire l'esperienza di Dio, anche attraverso la preghiera individuale e collettiva, e il senso della vita eterna, operare per il recupero dei valori dell'altruismo, del rispetto della natura, dello sviluppo di una interiorità più profonda e spirituale.

Il Movimento promuove ogni anno un convegno nazionale; promuove, inoltre, incontri e convegni locali, conferenze-dibattito e tavole rotonde, pellegrinaggi a luoghi sacri.

L'organizzazione essenziale del Movimento fa capo a un Comitato di Coordinamento Nazionale composto di tre membri, mentre la promozione delle iniziative locali viene affidata a coordinatori regionali o anche preposti ad aree più limitate. I coordinatori nazionali sono eletti e confermati dall'assemblea annuale, da tenere in occasione del Convegno, mentre i coordinatori regionali, provinciali, locali dovranno essere cooptati col consenso degli aderenti delle rispettive aree.

Rimini – Torre Pedrera, 23 marzo 1990

È opportuno aggiungere qualche nota di commento al Documento programmatico, a definir meglio che cosa unisce e accomuna noi sodali della Speranza e che cosa il Movimento vuole essere e rappresentare.

Il Movimento della Speranza è una aggregazione spontanea così è nato e tale caratteristica vuole mantenere. È una grande famiglia spirituale.

Però deve darsi *un minimo di organizzazione*. Quindi, in occasione di ciascun Convegno nazionale (a scadenza annua), designerà o confermerà i suoi Coordinatori nazionali e regionali in un'assemblea in cui saranno presenti in genere gli aderenti al sodalizio, come pure i sodali delle diverse regioni, o almeno un certo numero di essi che ci si augura sia sufficientemente rappresentativo. I Coordinatori regionali designeranno, a loro volta, dove possibile, altri volenterosi Coordinatori provinciali e locali, col consenso degli aderenti che risiedono in quelle rispettive zone.

Chi fa parte del Movimento della Speranza? Esso è aperto a tutti quelli che ne condividono le istanze: a tutti quelli che sentono il problema della sopravvivenza e della vita eterna ed hanno beneficiato di esperienze che suggeriscono l'una e l'altra con forza, o almeno aspirano a conseguire tali esperienze, ad acquisire tali certezze.

C'è chi il problema della destinazione eterna non se lo pone affatto. La sua attenzione è volta ai problemi terreni: a sopravvivere su questa terra in primo luogo, poi a fare i soldi, a conseguire il successo e il potere... E poi che avviene alla fine? Dove corre la nostra vita? Quale senso ha? Quale finalità ultima?

Porsi il problema del "dopo" è questione di sensibilità. Una tale sensibilità può risvegliarsi bruscamente per effetto della perdita di una persona cara, che lascia in noi un vuoto incolmabile. Il sistema dei valori fino a quel momento accettati entra in crisi, rivela la sua insufficienza. Ci si chiede: a che vale vivere, se poi la morte vanifica ogni cosa? a che vale amare, se la persona amata ci può essere portata via per sempre? Tutte le nostre umane attuazioni ci paiono, allora, simili a un castello di sabbia, magari grandioso e bellissimo, che abbiamo costruito con tanta arte e fatica sulla riva del mare, e che un'ondata più forte travolge e annulla. In una situazione così precaria, che senso ha la vita di noi uomini?

Ed ecco che *tutto un insieme imponente e significativo di fenomeni ci suggerisce la sopravvivenza..* Le anime sopravvivono con le loro individualità. Questo vuoi dire che i nostri cari non sono affatto perduti per sempre, e noi potremo riunirci ad essi, sopravvivendo a nostra volta insieme a loro.

Ma per quanto tempo? E se l'anima stessa fosse precaria e destinata a sua volta a dissolversi prima o poi? Da chi, da che cosa ci viene veramente la certezza dell'immortalità, dell'eternità?

Solo il Dio vivente, che si incarna tra noi, in noi, ci dà la vita eterna. Ci rende eterni e perfetti perché ci dà se stesso.

Ed ecco la nostra soluzione vitale: aderire al Dio vivente, incarnato nel Cristo. Fondare su questa base tutto quel che realizziamo di valido e ogni nostra speranza. E far sì che lo stesso amore umano che ci unisce si alimenti all'Amore divino.

Umanamente noi abbiamo i nostri cari, *in Dio tutti ci sono cari.* Via via che l'Amore divino fa presa su di noi e ci conquista a poco a poco, noi usciamo sempre più dall'egoismo non solo individuale ma di famiglia, di campanile, di nazione, di corporazione, di casta, di setta, di gruppo chiuso e ci interessiamo anche a quelli che fino a poco prima ci parevano estranei: simpatizziamo con loro, ci prendiamo cura di loro, ce ne facciamo carico poiché avvertiamo le loro positive istanze come nostre, sentiamo che il loro bene è tutt'uno col nostro.

Così *il nostro rapporto con Dio*, la nostra vita di preghiera, *si traduce in solidarietà con gli uomini*. Si parla tanto di amore del prossimo. Il prossimo sono quelli che ci stanno vicini, che ci vivono accanto: non solo quelli di casa nostra, anche quelli del piano di sotto, o del medesimo pianerottolo, che tante volte ignoriamo.

Una solidarietà particolare dovrebbe unire noi del sodalizio della Speranza, fino ad essere veramente tutti per uno e uno per tutti! Se c'è qualcosa che veramente unisce nello spirito, sono le esperienze comuni, soprattutto dolorose. Una croce che si porta insieme è più leggera. Quando aiutiamo qualcun altro e ci doniamo a lui e lo poniamo al centro dell'attenzione, a un certo punto ci accorgiamo che le stesse nostre pene, se non dimenticate, ci appaiono trasfigurate in una luce diversa.

Non necessariamente le esperienze da condividere sono dolorose. *Aderiscono al Movimento della Speranza*, e sono cordialmente invitati ad unirsi a noi, tutti quelli che sentono il problema, che condividono certe esperienze e una certa sensibilità. *Non ha importanza come vi siano pervenuti*, se per contraccolpo di una terribile disgrazia, di un grave lutto, o se per una maturazione spontanea, filosofica, graduale e senza scosse, o magari a seguito di una crisi spirituale determinata da cause diverse. È, d'altra parte, ben difficile che una maturazione spirituale avvenga senza tormento interiore, senza una sofferenza di una qualche natura. Tutti, comunque, sono accolti nel Movimento a pari titolo.

La solidarietà che ci unisce tra noi ci fa sentire fratelli a tutti gli uomini. Il problema nostro è comune a tutti, anche se non tutti lo sentono in pari maniera. *È il problema della destinazione ultima dell'uomo* come tale e dell'universo, della realtà intera, della creazione.

Ci sentiamo nelle mani del Creatore nostro, sentiamo che è *Lui che porta avanti tutte le cose e gli eventi*. Sentiamo che la nostra responsabilità di creature è non di attendere passivamente, ma di *cooperare nel modo più attivo* alla trasformazione della realtà e all'avvento di un mondo migliore; ciascuno dal suo posto, secondo la sua vocazione particolare, con i talenti che gli sono stati elargiti.

La solidarietà che ci lega a tutti gli uomini ci muove a *interessarci dei grandi problemi della comunità umana*, al livello mondiale, ai livelli nazionali e locali. Ci avvertiamo cittadini del mondo, ma anche delle nostre nazioni e comunità minori. È una sensibilità che non deve fare difetto in nessuno, poiché ne dipende la salvezza dello stesso pianeta, che è oggi gravemente compromessa, come tutti sanno. L'interessamento per la comunità ci vuole partecipi nel modo più attivo alle decisioni da cui essa dipende. Non si può delegare tutto a chi finirebbe per amministrare la cosa pubblica secondo il proprio interesse del tutto privato. *Il Movimento della Speranza è apolitico* nel senso che non è legato ad alcun partito, *ma è tutt'altro che insensibile alle istanze del bene comune e del civismo*, dell'ecologia e della fame nel mondo, che è fame non solo di pane.

Il Movimento della Speranza nasce in un paese a grande maggioranza cattolica e, di fatto, i suoi promotori sono in genere dei cattolici convinti e impegnati. Poi è pur vero che siamo tutti umanamente assai imperfetti, il Signore ci perdoni e ci aiuti: questo è un altro discorso. È abbastanza chiara *l'ispirazione cristiana del Movimento*. I nostri convegni si concludono, per tradizione, con una santa messa comunitaria.

Ma gli stessi sacerdoti che ci sono vicini sanno bene che il Movimento accoglie persone di qualsiasi fede religiosa e anche non credenti, e che ciascuno ci si deve trovare a suo pieno agio. Questi atti religiosi comuni hanno luogo *in uno spirito decisamente ecumenico*, per quanto possano venire mutuati dalla religione dei più. Questo non va mai dimenticato, nemmeno in futuro.

Parlando del rapporto stretto che unisce la maggioranza di noi alla Chiesa cattolica, non si possono passare sotto silenzio certi delicati problemi, come se non ci fossero.

La nostra speranza nella sopravvivenza è alimentata in larga misura da certe esperienze paranormali, cui la Chiesa guarda, sì, come a un possibile campo di studio, ma nelle quali ammonisce i fedeli a non lasciarsi coinvolgere esistenzialmente. C'è la tradizionale diffidenza dell'autorità ecclesiastica verso il cosiddetto "spiritismo".

Un problema che si pone a noi molto spesso è *se sia lecito desiderare di comunicare medianicamente coi nostri cari scomparsi*, se poi sia lecito porsi nelle condizioni di ottenere da loro quel colloquio e quei messaggi. Ci sono le vecchie proibizioni, inibizioni, remore e paure; sembra però che stia maturando qualcosa di nuovo, una nuova consapevolezza. In questi tempi di carenza di fede, di eclissi dell'altra dimensione, il dono di certe esperienze è stato definito una "carezza di Dio".

A quanto ci risulta, è *col pieno permesso di Dio che i nostri cari vengono a comunicare con noi*, anche quando noi ci siamo posti nelle condizioni idonee al dialogo medianico. Non

si tratta, per noi, di “evocare”, ma solo di farci recettivi, chiedendo al Signore la grazia e il conforto di questo colloquio.

È una grazia di cui *non conviene abusare*, perché il nostro equilibrio non venga a soffrirne. E anche per un'altra ragione: le anime devono avere la loro evoluzione e non conviene legarle alla terra più dello stretto necessario.

È, comunque, certo che *tali colloqui hanno luogo in un clima intensamente religioso*, indubbiamente positivo e spirituale.

Certi critici a oltranza non sanno quel che dicono, poiché non hanno compiuto quell'esperienza; o, quando pur siano stati presenti a manifestazioni del genere, certamente non ne hanno colto il vero spirito.

Non basta la presenza fisica per capire il vero significato di un fenomeno. A questo punto deve interiormente scattare un'altra molla, ben diversa. E se l'individuo non è recettivo, non succede proprio niente.

Questa apertura all'altra dimensione attraverso l'esperienza, questa breccia che sempre più si allarga, questo rapporto che diviene sempre più costante e “normale” certamente costituisce *un fatto nuovo*, significativo di una *new age*, di una nuova era che si apre alla soglia del terzo millennio.

Forse, chissà, potrebbe rappresentare un nuovo passo avanti nella direzione degli eventi ultimi: non sono le stesse profezie bibliche a parlarci di un finale incontro della dimensione terrena con quella celeste?

Siamo, probabilmente a una svolta epocale. È il Creatore che guida l'evoluzione e gli eventi stessi della storia degli uomini. Se è Lui che vuole questo nuovo corso, la sua Chiesa, divinamente ispirata e indefettibile, dovrà pur leggere, nell'era nuova che si apre, i “segni” nuovi.

Nel frattempo lavoriamo, ricerchiamo, rinnoviamo il nostro impegno di piena disponibilità a quel che il divino volere chiede a ciascuno di noi. Siamo certi di essere nel giusto. Siamo certi che le nuove istanze verranno riconosciute, prima o poi.

L'obbedienza passiva e pedissequa non sempre è una virtù: di fronte al nascere di nuove istanze, può essere che una certa obbedienza vecchio tipo debba venire *sospesa e sostituita da una obbedienza diversa, più sostanziale*.

Non ci può essere contraddizione tra Dio e la sua Chiesa. Ci saranno differenze di idee, e magari pure contrasti, fra i tradizionalisti più attaccati alla lettera di antiche forme e regole e gli innovatori che le reinterpretano in maniera più sostanziale e dinamica e ne propongono *l'aggiornamento*. Un tale aggiornamento si rivela necessario soprattutto in quelle svolte epocali che *esigono formulazioni nuove e nuove soluzioni anche pratiche*.

Tanti profeti e santi ebbero a soffrire parecchie incomprensioni anche da parte di chi impersonava, ai loro tempi, l'autorità religiosa. Noi siamo dei cristiani piccoli piccoli: ma può essere che anche noi dobbiamo soffrire qualcosa del genere. È, quindi, bene che ci armiamo di coraggio e di pazienza davvero santa, come suggeriscono quegli esempi tanto più illustri che, fatte le debite proporzioni, pur sempre possiamo applicare alla situazione nostra.

Noi abbiamo tanta fiducia che *la verità finirà per manifestarsi appieno*, tanto che tutti la possano riconoscere. Dobbiamo, intanto, *fare qualcosa anche noi* per aiutare la verità a svelarsi attraverso una recettività umana sempre più affidabile.

Gli stessi fenomeni paranormali vanno interpretati, studiati, fatti conoscere nella maniera più corretta. L'emotività e l'immaginazione possono giocare brutti scherzi. *Lo studio dei fenomeni va approfondito nel modo più rigoroso*. Il Movimento della Speranza non è, di per sé, un organismo di ricerca scientifica, ma questo non vuoi dire che si debba estraniare da una tale ricerca per ascoltare unicamente le ragioni del sentimento, del cuore, dell'intuito individuale.

È, quindi, più che opportuna una cooperazione tra il Movimento e i più vari centri di studio e di ricerca: tra gli enti con i quali una collaborazione del genere è già in atto è il caso di ricordare, in particolar modo, l'Associazione Italiana per gli Studi Psicici, il Centro di Camerino e lo stesso Convivio.

Del Centro di Camerino va ricordato l'organo mensile “L'Aurora”, che generosamente ha messo a disposizione del Movimento della Speranza una pagina: è bene che i sodali della Speranza lo considerino come una pubblicazione dello stesso Movimento, lo leggano e vi si abbonino, per sostenerlo anche nelle spese addizionali che esso affronta per dare espressione alla loro voce.

Insieme alla *ricerca psichica* si tratta di portare avanti una *ricerca spirituale*. Si tratta di

approfondire l'esperienza di Dio anche attraverso la mediazione e la preghiera individuale e collettiva. Dobbiamo apprendere a discernere, in Dio, le ragioni stesse dell'umanesimo e il vero senso del nostro vivere.

Da buoni compagni di strada dobbiamo aiutarci in tutti i modi: ad acquisire chiara coscienza, in primo luogo, che *il lungo e pur difficile cammino ci conduce all'eternità*, alla pienezza di essere, alla felicità senza limiti, allorché *tutti ci ritroveremo per essere sempre insieme con il Signore*.

TRANSCOMUNICAZIONE: REALTÀ O FANTASIA?

di *Mario Mancigotti*

Non solo l'ateo, ma anche colui che crede nell'immortalità dell'anima e in un aldilà inimmaginabile è incredulo di fronte all'ipotesi che sia realizzabile un contatto, un concreto rapporto fra la nostra dimensione di spiriti ancora prigionieri della materia e quella dei puri spiriti disincarnati.

Tale atteggiamento è comprensibile perché solo chi ha faticosamente avuto esperienze personali di natura paranormale può pervenire, tra inevitabili momenti di dubbio, di incertezze, di riscontri, alla ferma convinzione che tale possibilità esiste e che il contatto, il dialogo con i nostri cari che hanno varcato la faticosa soglia, è realizzabile, purché nei disegni imperscrutabili di Dio tale dono sia previsto.

Ma non può non sorprendere che anche il cristiano dubiti di tale possibilità anche nel momento in cui dichiara di credere nella *Comunione dei Santi*, cioè nell'intima unione e nel mutuo influsso esistenti tra i membri della Chiesa militante formata dai fedeli in terra, della Chiesa purgante formata dagli spiriti dei trapassati nel loro cammino di evoluzione purificatrice e della Chiesa trionfante di coloro già ammessi alla visione beatifica della luce di Dio.

Questo dogma mi richiama alla memoria quella stupenda liturgia pittorica rappresentata dall'affresco raffaellesco delle stanze vaticane impropriamente detto "Disputa del Sacramento"; perché in quella vasta composizione inondata da una meridiana luminosità atmosferica si avverte la comunione dei santi nell'incontro fra l'empireo tripudiante di angeli di luce tra cui troneggia Dio padre, il Cristo nella sua umanità gloriosa e la colomba mistica dello Spirito Santo nella zona alta; i testimoni del Vecchio e Nuovo Testamento nella zona intermedia; la folla dei fedeli, dei padri della Chiesa, dei cenobiti, dei poeti, degli artisti nella zona inferiore. Tre mondi concentrici e paralleli ma intimamente uniti nel segno dell'amore in una perfetta simbiosi: la comunione dei santi che significa dunque possibilità di contatto spirituale, di transcomunicazione tra cosmo ed ultracosmo.

Ecco che il contatto tra le due dimensioni non solo si rende credibile ma addirittura trova l'avallo in sede teologica.

In un prezioso libro di messaggi "ispirati", donatomi da un sacerdote di Milano, leggo questo pensiero: "Quando uno chiede preghiere per qualcuno di voi, abitanti del mondo, tutti si uniscono per attuare questo desiderio; questa preghiera comunitaria è per il bene di uno, ed il bene di uno diventa bene di tutti: questa è la comunione dei santi. L'amore che circola dall'uno a tutti, da tutti all'uno".

Ed è per questo, amico lettore, è per questa inestinguibile forza dell'amore che io credo fermamente nella continuazione del mio dialogo con Daniela, del vostro dialogo con i vostri cari, nel nome della "Comunione dei Santi".

(Da *Carezze di Dio*, pp. 19-20, p.g.c.)

TESTIMONIANZA DI LAURA PARADISO

Sono Laura Paradiso, la mamma di Corrado che dal 7 ottobre 1985 vive nella dimensione di luce.

Non giudicatemmi più forte di voi. Sono, forse, più fragile. Tuttavia mi è data una forza che viene dall'amore, dall'accettazione, dalla certezza che mio figlio vive ed è felice.

Fede e preghiera sono state le armi della mia conquista. Ho scoperto che Dio mi ama e mi è accanto.

Ed è in Dio che ho stabilito col mio Corrado un contatto che non verrà mai meno.

Ben al di là di quel che possono dare la medianità e la psicofonia, il vero, continuo contatto con mio figlio è quello che realizzo in quel Dio che vive nella profondità delle anime: qui si attua la vera comunione.

È in Dio che realizzo, col mio Corrado, un contatto che me lo fa tenere stretto sul cuore come quando era bambino e lo cullavo.

Si rinnova, così, il nostro rapporto meraviglioso di sempre.

In Dio, con Lui, nel suo nome tutto è possibile.

Il vero segreto del potere sta nel mantenerci uniti a Dio che opera tutto.

Ci rendiamo capaci di sollevarci al di sopra di ogni limite e condizionamento nella misura in cui manteniamo questa comunione intima e stretta.

Certo il dolore annienta e vi sono ore così disperate che nessuna parola può esprimere: ma il dolore diviene assurdo e intollerabile quando lo si vive in solitudine e lontano da Dio. Dio si dona tutto a noi in ogni momento, ma noi non lo possiamo ricevere se non ci apriamo, se non lasciamo fare a Lui, se non ci mettiamo nelle sue mani.

La prima cosa è fare silenzio dentro di noi perché possiamo udire la sua voce, perché possiamo captare quel che Dio vuol dirci per confortare la nostra fede vacillante, la nostra speranza incerta.

Nella quiete, soli con Dio, apriamo le nostre finestre interiori sull'infinito.

La verità è nel nostro intimo, quindi ci appartiene, ma noi non la possiamo catturare: è la verità che si dona a noi, e noi possiamo solo farci trasparenti affinché essa ci illumini, ci pervada, ci possieda.

Affidiamoci a Dio, invochiamolo: preghiera e fede ci apriranno all'amore di Dio e dei fratelli umani.

È dal contatto con Dio che, come da fonte inesauribile, scaturisce la donazione agli altri, l'impegno per aiutarli e per promuovere, tutti insieme, una società più giusta e un mondo migliore.

Amiamoci, perdoniamoci nel nome di Dio che ha fatto sua la nostra povera umanità.

Nell'amore scopriamo il volto di Gesù e del Padre celeste.

“Dai morti mi ha svegliato l'amore, dai morti mi ha svegliato la fede”, è un messaggio di Corrado rimasto inciso sul nastro anni fa.

E un altro messaggio ricevuto per la medesima via dice: “Benedetto il prezzo che la mia mamma ha pagato”.

Veramente io benedico il mio dolore con tutta l'anima: è stato il prezzo della gioia che pervade ora mio figlio nella sua nuova esistenza di anima disincarnata in un mondo spirituale di luce; ed è stato il prezzo di quella tramutazione che dà ora alla mia esistenza un significato ben diverso e ben più alto.

Dio non fa il male, non ci manda le disgrazie: ma ogni male trasforma in bene e gli stessi dolori più grandi converte in mezzi di salvezza spirituale, di redenzione, perché al limite possiamo divenire santi e perfetti e conseguire la felicità intima e vera, che nulla ci potrà più togliere.

LA VITA DOPO LA MORTE: QUEL CHE GIÀ NE SAPPIAMO

Il Movimento della Speranza è una grande esperienza che ci accomuna tutti insieme. È, per molti, un'esperienza terribilmente dolorosa, che poi si rasserena e si sublima; meno traumatica per altri, che la vita ha colpito di meno e ha destinato piuttosto ad una maturazione più tranquilla e graduale. Se ne ricava, in tutti i casi, una presa di coscienza approfondita. E se ne ricava, ancora, un messaggio che noi possiamo trasmettere agli altri, a tutti i fratelli e sorelle di questa medesima nostra condizione umana.

Gli esseri umani in genere, e specialmente gli uomini e le donne di questa civiltà, hanno grande bisogno di chi gli possa portare testimonianza dell'altra dimensione.

Che cosa è quest'altra dimensione? Come possiamo definirla? È la dimensione dove, alla morte fisica, approda la parte immortale di noi. È la dimensione di Dio che ci accoglie nel suo seno e ci dà la vita eterna.

Ricordate un certo episodio del Vangelo? Era un momento in cui tutti abbandonavano Gesù. E allora Gesù si volge agli apostoli e gli chiede: "Forse anche voi ve ne volete andare?" E Pietro, a nome di tutti, replica: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna".

L'altra dimensione è la dimensione di quell'Assoluto che imprime un senso assoluto a tutta la nostra vita: anche alla vita che si svolge in questa dimensione terrena.

Ed ecco quello che l'altra dimensione dice a noi: voi non siete fatti solo per affannarvi a correre dietro beni materiali ed effimeri, voi non siete fatti solo per lavorare e consumare nella grande macchina produttiva che dopo avervi sfruttati in tutte le maniere provvederà infine a smaltirvi alla medesima stregua di rifiuti solidi urbani; il mondo non è un immenso termitaio; la vita non è una realtà senza senso, che si espande come un immenso tumore non si sa perché e verso che cosa. La vita ha un significato assoluto. Noi siamo creature di Dio, destinate a vita eterna e piena e perfetta, a vita assoluta, divina. Il regno di Dio si viene creando pur faticosamente, in lotta col male, fra dolori e travagli, ma è una realtà destinata ad abbracciare cielo e terra. E tutti collaboriamo a questo edificio che si innalza: e ogni nostra opera anche piccola è una pur piccola pietra che noi portiamo, a costruire, ad ogni livello, quello che sarà il nostro eterno paradiso.

Questo è il vero senso della vita che a noi è dato di cogliere. Vedete quale privilegio abbiamo rispetto alle tante centinaia di milioni di nostri simili che annaspiano nell'oscurità dietro lumicini ingannevoli. È un privilegio che molti di noi pagano assai duramente. Ma consideriamolo in sé, nel guadagno positivo che ne abbiamo tratto: quale benedizione, e, vorrei subito aggiungere, quale responsabilità per ciascuno di noi e quale impegno a dare un po' d'aiuto anche agli altri, a portargli un po' di luce.

Vedete, cari amici: può essere che la testimonianza che ciascuno di noi apporta sia molto imperfetta e non poco discutibile in tanti suoi contenuti di dettaglio. Può essere che noi ci inganniamo in tanti elementi di dettaglio che nell'insieme sono venuti a costituire le nostre esperienze. Penso che dobbiamo essere non creduli ma severamente autocritici, nel senso ovviamente costruttivo. Ora, quando pur riuscissimo ad essere autocritici fino in fondo, non potremmo fare altro, alla fine, che scoprire di essere fondamentalmente nel vero e nel giusto.

Noi siamo, malgrado tutto, nel vero e nel giusto perché attribuiamo alla vita un significato assoluto. Siamo nel vero e nel giusto perché prendiamo le cose serie sul serio. È questo facciamo nel mentre che decisamente ridimensioniamo tutte le stupidaggini che fino a un certo momento avevano rubato a noi una parte davvero eccessiva delle nostre energie e del nostro tempo.

Scopriamo che la vita non è semplicemente voglia di vivere e voglia di fare questo e quest'altro e libero sfogo di egoismi estemporanei, ma impegno, missione, vocazione.

Colui che ci chiama all'essere chiama anche ciascuno di noi ad essere alla sua particolare maniera, alla sua maniera unica. Il Creatore dell'universo chiama ciascuno di noi a cooperare alla creazione stessa, fino a che tutta la creazione non sia compiuta anche in noi e per mezzo di noi.

Sono queste le cose che noi cominciamo a capire, almeno a intravedere confusamente. Nello sforzo di approfondire tutto questo noi siamo sulla buona strada.

Soprattutto noi ci poniamo sulla buona strada allorché ci volgiamo al nostro Creatore perché ci illumini: soprattutto ci poniamo sulla buona strada allorché ci facciamo trasparenti, recettivi e disponibili affinché Egli stesso, il nostro Creatore, compia la nostra creazione e compia la creazione di tutte le cose anche attraverso di noi col nostro aiuto.

Fino a questo punto ho inteso farmi interprete di qualcosa che un po' tutti noi sentiamo o presentiamo in qualche modo. Vorrei, ora, passare a riassumervi i risultati di certe ricerche che ho portato avanti in proprio con la collaborazione soprattutto di mia moglie, ma anche di amici. Si tratta di comunicazioni medianiche ottenute a loro volta con la scrittura automatica e con la medianità a incorporazione.

Voi sapete che le comunicazioni medianiche sono sempre, in qualche misura, influenzate dagli sperimentatori nonché dai soggetti che se ne fanno canali umani. Onestamente dovrei rivolgere questo tipo di critica anche alle comunicazioni nostre. Noto, però, che i contenuti che emergono dalle comunicazioni nostre appaiono in piena sintonia con quelle che sono in genere le comunicazioni altrui e con quelli che sono in genere i contenuti della letteratura medianica più qualificata e attendibile.

Quali sono questi contenuti più essenziali e ricorrenti in concreto? Passo ora a caratterizzarne una serie.

Anzitutto una buona notizia: il morire, il trapassare è un'esperienza gradevole. Può essere preceduto dalle sofferenze anche più atroci di una malattia, di ferite e tormenti, delle disavventure magari più terribili, ma il trapasso, di per sé, è lieve e dolce.

Un momento dopo l'anima, emersa dal corpo fisico, se lo può ritrovare immobile a distanza di pochi metri. Lo contemplerà dal di fuori come un qualcosa che gli sia divenuto estraneo. Ormai il centro della personalità è l'anima.

Poniamo che, a questo punto, l'anima volga l'attenzione a se stessa. Come si vedrà? Può essere che si veda senza forma alcuna. Può anche essere che si veda assumere una forma vagamente sferica odì piccola nube. Può essere, infine, che si ritrovi – strano a dirsi – uguale al corpo fisico abbandonato: cioè della stessa identica forma fino all'ultimo dettaglio e magari con la forma stessa del consueto vestito.

Questo particolare, attestato da un'anima disincarnata che comunichi medianicamente con noi, potrebbe apparire inverosimile, ma trova conferma nelle testimonianze analoghe di uomini e donne ancora viventi sulla terra che hanno esperienze di proiezione astrale.

Le proiezioni astrali, o esperienze fuori del corpo, capitano, per definizione, a persone vive incarnate le quali si disincarnano temporaneamente, per pochi minuti o per un tempo anche molto più lungo, una sola volta in vita o anche più volte o anche d'abitudine. Sulle esperienze fuori del corpo c'è una letteratura vastissima. I soggetti sono in genere persone ritenute sane, equilibrate e attendibili. E queste persone attestano, in molti casi, di avere notato che il loro doppio assumeva la forma precisa del corpo fisico, vestito incluso.

L'anima che si è disincarnata (in via temporanea o definitiva) può notare che al corpo fisico rimasto immobile si avvicinano altre persone (parenti, amici) che sgomente lo dichiarano morto e lo piangono. Coglie, spesso, anche i loro pensieri: li legge direttamente. Ma il soggetto pianto per morto si sente ben vivo, incredibilmente vivo, pieno di energia, lucidissimo, con le facoltà mentali ma solo in ordine ma iperattivate.

L'anima disincarnata è ormai sulla soglia dell'altra dimensione: qui incontra alcune anime che le sono particolarmente care. Hanno lasciato il corpo prima di lei, ed ora le vengono incontro come ad accoglierla. Anche queste anime possono apparire nella forma corporea di una volta e con gli stessi abituali vestiti.

Questo strano fatto riceve ulteriore conferma da una testimonianza in più: quella di veggenti che al letto di morte di qualcuno scorgono nella stessa stanza figure umane vestite coi medesimi aspetti dei parenti e amici defunti più cari del moribondo.

L'anima che si disincarna entrerà poi a far parte di una dimensione diversa, di un diverso ambiente, che potrà apparirle simile a quelli della terra, per quanto più luminoso o con qualcosa in sé di strano e di insolito. Anche qui i cari che sono trapassati prima di lei le appariranno nei loro aspetti umani, nei loro abiti.

Questa esperienza, che è tipica delle anime che trapassano definitivamente nell'aldilà, viene condivisa in genere da anime che si disincarnano temporaneamente, per poi tornare sulla terra alla vita di tutti i giorni, ma questo fanno dopo avere avuto esperienze che, rispetto a quelle fuori del corpo, rivestono un deciso carattere di ulteriorità. Sono esperienze che vanno molto più in là rispetto a quelle di semplici proiezioni astrali: vengono chiamate "esperienze di premorte".

Tali avventure psichiche vivono soggetti che, a seguito di incidente o di arresto cardiaco, entrano per qualche secondo, o anche per qualche minuto, in una condizione di morte clinica.

Esperienze di premorte possono averle anche soggetti prossimi alla morte fisica, i quali si affacciano all'altra dimensione immettendosi in uno stato di morte clinica della durata di pochi attimi e poi tornano a questa vita per qualche minuto o qualche ora prima di trapassare

definitivamente.

Si può dire che esperienze fuori del corpo, esperienze di premorte ed esperienze di crisi della morte appaiono certamente, e nettamente, sulla medesima linea, per quanto protagonisti delle prime due serie siano uomini e donne vivi sulla terra, mentre la terza ha per soggetti delle anime disincarnate che ormai comunicano solo medianicamente. Possiamo anche dire che le tre serie s~ confermano puntualmente in tutte le esperienze che via via dimostrano di avere in comune.

Sia nelle esperienze di premorte che in quelle di crisi della morte ricorre l'incontro dell'anima col famoso "essere di luce". È anch'esso un'anima disincarnata. Suo compito è di accogliere la nuova arrivata nella dimensione dell'aldilà e di aiutarla a fare il punto della situazione, ad accettarla, ad integrarsi.

L'essere di luce può presentarsi o in una luce senza forma precisa o in una forma umana luminosa. In questo caso può assumere l'aspetto, poniamo, di un angelo, di un bellissimo giovane o di un vecchio saggio, o di un santo, o di un dio della religione cui il nuovo disincarnato aderisce; può anche avere una figura femminile: tutte queste possibili variazioni corrispondono alle attese del soggetto. I nostri ragazzi sono accolti da coetanei.

Il colloquio con l'essere di luce potrà essere verbale, ma potrà anche avvenire attraverso un rapido scambio dei pensieri. Se mai gliene fosse rimasto qualche dubbio, l'anima apprende con certezza che è ormai trapassata in una nuova condizione. Essa deve farsene una ragione e accettare il suo nuovo stato. Vi si deve inserire. A questo gioverà un periodo più o meno lungo di sonno rigeneratore.

È qualcosa di simile al sonno terreno, parimenti popolato di sogni e di visioni. Ne ha particolarissimo bisogno l'anima trapassata in età senile o dopo una lunga malattia. Ne ha bisogno, in genere, l'anima non preparata, cui è necessaria una sorta di processo di adattamento al nuovo stato. Più l'anima è atta alla nuova condizione di vita che l'attende, più breve sarà questo periodo di riposo, che all'opposto può durare, in certi casi, anche anni e anni.

Al risveglio l'anima è di nuovo accolta, con gran festa, dai propri cari già disincarnati — parenti, amici — e anche da altri spiriti di nuova conoscenza ma affini. È l'affinità che lega le anime nelle diverse sfere.

Le sfere iniziali possono apparire, come si è accennato, anche molto simili ai nostri ambienti terreni. La cosa può stupire e anche far sorridere, ma riflettiamoci sopra un momento. La vita ultraterrena ha carattere puramente mentale, al pari dei nostri sogni. Anche nei sogni ci ritroviamo con la nostra forma corporea, con la forma stessa del nostro vestito più consueto, in un ambiente assai simile a quello della nostra vita di veglia, in mezzo ad altre persone col solito aspetto umano di quelle che incontriamo ogni giorno.

Come mai tutto questo? Il fatto è che la vita mentale è condizionata dalle abitudini mentali. Perciò nel sogno stesso noi vediamo le cose come siamo abituati a vederle quando diamo desti. Qualcosa di strettamente simile si verifica in quella sorta di grande sogno collettivo che è la vita dopo la morte. Le immagini di questo sogno continueranno ad associarsi in maniera coerente fino a quando la nostra mente riuscirà a liberarsi dai condizionamenti che si sono radicati nel corso dell'esistenza terrena.

La letteratura medianica, inclusa quella più qualificata e attendibile, ci offre numerose descrizioni di questa vita similterrena che le anime disincarnate conducono nella sfera iniziale. Qui le persone della stessa famiglia si incontrano e stanno assieme anche per lunghi periodi con la possibilità, sovente, di incontrarsi di nuovo anche nel corso delle separazioni successive, come ad interromperlo di tanto in tanto. Incontrarsi e stare assieme è possibile nella misura in cui due persone della stessa famiglia si vogliono bene ed hanno veramente qualcosa in comune anche dal punto di vista spirituale. Il medesimo vale per gli amici. Periodi di separazione possono essere richiesti, dal fatto che ciascuno ha il suo cammino da compiere: è un cammino di ascesa spirituale conforme alla natura e alle profonde esigenze di ciascuna anima. Può essere, perciò, che a un certo punto i sentieri divergano per poi confluire di nuovo in seguito.

Coloro che vivono nella luce delle sfere iniziali godono di un'esistenza spensierata e felice. Non è detto, però, che un tal genere di esistenza sia la sola possibile nell'aldilà.

L'anima oppressa da colpe gravi o degradata da abitudini mentali negative può ritrovarsi in un ambiente (sempre di natura mentale) oscuro e triste, nebbioso e umido o arido e deserto, nella solitudine. È una sorta di incubo, che può durare anche molto a lungo, fino a che l'anima non prenda coscienza del suo stato mentale e non adotti l'atteggiamento mentale opposto. Ci sono stadi di purificazione anche penosa, dove gli eventi della vita passata

scorrono di nuovo alla mente: e l'anima, rivivendoli, ha tutto il tempo di riconsiderarli.

La conversione dell'anima, che prelude al suo ritorno alla luce, viene aiutata dalle guide spirituali, che sono, come si è accennato, spiriti disincarnati più evoluti che si assumono il compito particolare di assistere gli altri, di dar loro consigli e ammaestramenti. Le guide intervengono anche nelle sfere di luce iniziali e similterrene a indurre le anime ad elevarsi.

Per progredire ulteriormente, ciascun'anima si deve svuotare di tutto quel che le impedisce di librarsi in alto, di santificarsi. Non solo l'attaccamento alle vecchie abitudini mentali può trattenere l'anima in basso: bisogna perciò che essa si spogli non solo di ogni residuo di aspetto umano esteriore, ma di ogni forma anche sottile di egoismo e di personalismo, e ancora, temporaneamente, di ogni ricordo.

Questo della perdita temporanea dei ricordi è un'esigenza vitale per l'ascesa mistica, poiché ai ricordi sono legate le vecchie ambizioni, le aspirazioni superate, i desideri, i rancori, gli odi, i sentimenti di vendetta e di rivalsa. Ci confidava un'anima in una nostra comunicazione: "Chi sono i miei nemici? Non me ne ricordo più". Il dimenticare aiuta a superare: è, nel cammino spirituale, una vera scorciatoia.

Così l'anima si svuota di tutto il troppo umano che era rimasto in lei e muore del tutto, si può dire, alla terra: così come ha abbandonato il corpo fisico, ora essa abbandona, via via, gli stessi residui psichici della propria antica corporeità.

Quest'anima che si è liberata e svuotata di tutte le sue negatività e di tutti i suoi limiti viene, ora, a riempirsi di Dio.

Dalla fase negativa dell'ascesa spirituale si passa alla fase positiva. Quella fase negativa, spiacevole che fosse, era pur necessaria: non si tratta, in termini spirituali, di rabberciare alla meglio una situazione e neanche di limitarsi ad un'opera pura e semplice di restauro e di rattoppo: il vecchio edificio va demolito interamente perché in luogo suo si possa costruire un edificio interamente nuovo e ben solido. Il vino nuovo esige nuovi otri, ché i vecchi scoppierebbero.

L'anima si svuota di sé per potersi riempire di Dio. Si realizza, così, la comunione mistica: il "matrimonio spirituale" dell'anima col suo Dio, come i mistici la chiamano. Si compie la "santificazione".

Questo tratto finale più positivo dell'itinerario mistico dell'anima trova particolari conferme nelle comunicazioni nostre. La comunicazione di certe notizie è favorita da una certa recettività dei canali umani e noi, mia moglie ed io, siamo particolarmente sensibili a questi aspetti più strettamente religiosi della vita spirituale. Ciò spiega come mai, per iniziativa di anime affini, abbia avuto particolare sviluppo questo genere di comunicazioni a questo particolare livello.

L'anima ascesa alla vetta della santificazione non è più, ormai, che un raggio del Sole divino. Come ho accennato un momento fa, essa, già da un bel pezzo, ha perduto ogni residuo di figura umana esteriore. Non ha più scorie di egoismo, né attaccamenti particolaristici, né alcuna delle nostre limitazioni terrene. È divenuta un puro spirito adorante Dio.

Ma la sua spiritualità è ormai del tutto epurata. Potremmo domandarci a questo punto: dove sono andati a finire l'umanesimo con la scienza e l'arte e con tutto quel che rende la spiritualità umana articolata e ricca ad ogni livello? con tutto quel che rende la nostra vita umana veramente piena e pienamente significativa? con la creatività inesauribile del singolo e con la sua unicità? col rapporto di affetti, di amore, di amicizia che lega il singolo agli altri singoli?

In parole più semplici: la madre ritroverà il figliolo? la comunione di affetti familiari si ricomporrà? gli amici, e coloro che sulla terra si sono amati, si ritroveranno? O tutto questo è perduto per sempre?

La risposta che ci viene da molti, e da tradizioni spirituali diverse, è questa: si tratterebbe di cose che non hanno vera importanza, poiché tutto sarebbe destinato a dissolversi nel recupero, o nell'avvento, di una spiritualità indifferenziata: è in questo Dio impersonale, inteso come pure Luce assoluta, come pura universale Coscienza senza contenuti, che le nostre stesse personalità si verrebbero a perdere, come le acque dei fiumi nel mare, e si verrebbe a perdere il ricordo di quel che noi siamo stati. E quindi tutto sarebbe destinato a finire per sempre, poiché tutto quel che oggi esiste nelle sue individuazioni presenti non sarebbe altro che illusione.

Ciascuno è libero di pensare e sentire come vuole, ma vi confesso che io personalmente mi ribello ad una ipotesi del genere. In maniera altrettanto sintetica cercherò di esprimere alcune fra le tante motivazioni che mi inducono a tale ripulsa: per me, Dio crea ciascuno di noi dal nulla, ma per il tutto e per sempre; le arti, le scienze, l'umanesimo, il mondo, ciascun

singolo col ricordo di ciascuna cosa e di ciascun evento, tutto questo fa parte della creazione, e la creazione non è una gigantesca bolla di sapone vagante e pronta ad esplodere e a dissolversi, ma ha anch'essa un valore infinito.

Tutto è sospeso, in noi, in ordine alla nostra santificazione, ma, raggiunta la santificazione alla sua vetta più alta, tutto ritorna. E questo grande ritorno è precisamente la Resurrezione universale.

È un evento ultimo, di natura misteriosa, sui dettagli del quale è prematuro e vano porsi problemi o fantasticare più dello stretto necessario. La tradizione religiosa monoteistica (Ebraismo, Cristianesimo, lo stesso Islam) ne fa il punto finale e culminante della creazione, dell'evoluzione, della storia.

Il Creatore nostro vuole la nostra perfezione: ci prende tutto, ci fa morire totalmente a noi stessi, per farci, in tutto, suoi. Ma in Lui noi ritroviamo noi stessi nella integralità del nostro essere ad ogni livello.

Veniamo così a recuperare, misteriosamente, la nostra stessa corporeità: una corporeità che non sarà più debolezza, né imperfezione, né peccato, né limite in alcuna maniera. La corporeità "gloriosa" della Resurrezione sarà corporeità nel senso pieno e proprio, e sarà, nondimeno, veicolo della spiritualità più alta e perfetta. Nella Resurrezione ritroviamo, purificato e santificato, tutto quel che ci è stato tolto.

La divina promessa della Resurrezione trova piena conferma anche nelle comunicazioni nostre, che ne parlano con grande e particolare insistenza. È una prospettiva ricca di promesse.

A tal proposito possiamo ricordare che Vangelo, *Euanghélion*, vuol dire buona notizia, lieto annuncio. È un lieto annuncio, è una gran bella notizia anche questa che ci danno le nostre comunicazioni medianiche. È un lieto annuncio soprattutto per noi che crediamo in certe realtà e ne sentiamo profondamente il valore.

Le cose che ci sono giustamente care e le persone amate, nulla si perde, tutto alla fine si ritrova in Dio e lo si ritrova per sempre, in quell'evento finale che possiamo attendere con fondata speranza e alla cui preparazione possiamo attivamente collaborare con fiducia.

IL CONVIVIO **centro di studi e comunità di ricerca**

Ha sede in Roma, Via dei Serpenti 100 (c.a.p. 00184; tel. 06/4819983). Ne è responsabile il prof. Filippo Liverziani.

Vi si svolge una complessa attività di conferenze-dibattito, seminari, meditazioni di gruppo, sperimentazioni.

I temi trattati abbracciano particolarmente questi campi: filosofia (di indirizzo fenomenologico), studio del fatto religioso e delle sue implicazioni teoriche, psicologia del profondo, parapsicologia, problemi sociali e di attualità relativi al presente nel mondo e al suo possibile e auspicabile futuro.

La spiritualità ecumenica che il Convivio cerca di approfondire (anche attraverso uno studio comparato delle religioni) può definirsi tesa al trascendente ma insieme operante nel mondo.

Il Convivio aderisce al Movimento della Speranza, nel quale si è pienamente riconosciuto e identificato fin dall'inizio (1987). Pubblica "I Quaderni della Speranza".

Dal 1988 il Convivio promuove "Seminari della Speranza" e altri convegni di studio sia nella capitale che in altre città e località d'Italia.

RECENSIONI

ANTONIO MASCACNA, *Lettere dall'Aldilà*, Hermes Edizioni, Roma 1989, pp. 143, L. 18.000

L'Autore è uno degli esponenti principali del Movimento della Speranza. È approdato a una tale esperienza, così significativa di questi ultimi anni, a seguito della morte del figlio Enzo, architetto, perito in un incidente motociclistico nel 1982. Più recentemente, nel 1987, i coniugi Tonino e Vanda Mascagna hanno perduto l'altro figlio, Leonardo, musicista esecutore di chitarra classica, in una partita di pesca subacquea nel mare di Torre Astura.

Una medium a scrittura automatica (che nel libro viene chiamata "L" poiché desidera mantenere l'incognito) è stata sollecitata più volte da una certa entità, che si firmava "Enzo", ma che lei non riusciva a identificare in quanto nulla sapeva di quella famiglia. Così, per propria iniziativa, Enzo, e dopo di lui anche Leonardo, sarebbero riusciti a inviare ai genitori tutta una serie di messaggi. Per quella medesima via hanno potuto comunicare anche altre anime legate da parentela o amicizia.

Cos'è che caratterizza, in primo luogo, tali testi medianici? Per quanto siano tutt'altro che laconici o lapidari, fa piacere notare che essi dicono subito quel che vogliono dire, senza quelle sbavature, che diluiscono tanta parte di questa letteratura: complessità di linguaggio, queste ultime, le quali paiono dipendere dal filtrare dei contenuti del messaggio attraverso lo psichismo del medium.

L'intento dei messaggi di Enzo e Leonardo è di confortare, di edificare, di incoraggiare, sempre però con aderenza precisa ai problemi che i genitori, o altre persone amiche, devono affrontare via via. Con pari concretezza vengono trattati i problemi del senso della vita e di come viverla in modo spirituale: di come la si debba vivere intensamente su questo piano finché duri l'esistenza terrena, preparandosi però al gran passo da compiere quando il tempo verrà.

Nei messaggi vengono date, infine, notizie tutto sommato abbastanza precise sulla condizione ultraterrena specialmente di coloro che sono trapassati in età ancora molto giovane: fra l'altro vi si parla di un periodo di purificazione, non necessariamente doloroso, attraverso il quale l'anima abbandona tante scorie terrene, si spoglia del proprio egoismo e si rende sempre più disponibile ad aiutare gli altri, a cooperare con i piani divini. Tale purificazione si persegue soprattutto impegnandosi in missioni di aiuto ad altre anime sia disincarnate che incarnate sulla terra.

Posto a confronto con le varie espressioni della letteratura medianica, il libro appare convincente. Ovviamente non siamo nella scienza, ma nella pura testimonianza di esperienze personali, che tuttavia appaiono coerenti e plausibili.

È poi significativo il fatto che l'esperienza riportata nel volume si abbia in un contesto cattolico tradizionale e ortodosso. In questo senso il volume di Antonio Mascagna può rappresentare un valido contributo perché un numero crescente di cristiani si aprano a questa maniera nuova di affrontare l'antica eterna questione della vita dopo la morte non più in forza di un "sentito dire" odì pure argomentazioni razionali, ma volgendo l'attenzione alle esperienze e alle fenomenologie concrete.

MARIO MANCIGOTTI, *Carezze di Dio – Segni e messaggi di Daniela e dei suoi amici dalla dimensione di luce*, Hermes Edizioni, Roma 1990, pp. 244, L. 22.000

Per quanto il Movimento della Speranza non abbia generali e soldati semplici, tra i suoi promotori Mario Mancigotti ha ruolo e meriti specialissimi per avere organizzato i tre convegni nazionali di Cattolica (che ora stanno diventando quattro e... non mettiamo limiti alla Provvidenza).

Nel 1983 Mario ha perduto la figlia Daniela, di venti anni, investita da un'automobile. A tre mesi dalla disgrazia, secondo ogni apparenza Daniela è tornata a comunicare con i suoi cari: medianicamente, attraverso la scrittura automatica e la metafora. Le medium ditali comunicazioni sono state, fin dall'inizio, Lea (persona incontrata dai genitori e divenuta loro amica dopo la morte di Daniela) e, dall'85 in poi, Luisa (la mamma stessa). Sembra, però,

che l'entità si sia manifestata anche attraverso medium diversi in altre località d'Italia; e che, d'altra parte, si moltiplichino i segni della sua presenza soprattutto accanto ai familiari: presenza amorosa e consolatrice, attiva e sollecita del loro bene.

Questo libro, che aggiorna e svolge l'altro dal titolo *Oltre il tunnel*, pubblicato in proprio nel 1985, contiene una selezione di messaggi di Daniela e della sua guida Arno, non solo, ma ancora di una schiera di giovani amici dell'altra dimensione ai familiari viventi, con cui ora Mario e Luisa sono in rapporto di fraterna amicizia.

Sono tutti "segni" assai importanti per chi li riceve. "In questi tempi di dubbio" essi appaiono veramente "una carezza di Dio", secondo la bella espressione di padre Eugenio Ferrarotti che ha ispirato il titolo del volume in oggetto. E tanti ne hanno bisogno vitale e li attendono come una benedizione divina che, nel momento della disperazione può dare di nuovo un senso alla loro vita.

Si può davvero concludere che questi segni siano rilevanti per la ricerca psichica? Direi che senz'altro possono esserlo, nella misura in cui su quel piano soddisfino le istanze di una ricerca veramente approfondita anche proprio in termini critici. Qui, però, le esigenze sono di natura soprattutto esistenziale. "Non veniamo per dimostrare al mondo ma per dare sollievo a voi", dice espressamente uno dei messaggi di Daniela. L'importante è rimanere uniti oltre la morte fisica, come è suggerito altrove: "...Il nostro essere al di là della sottile barriera del vostro mondo non deve impedire che l'amore oltrepassi questa barriera e ci tenga uniti come eravamo". In tal senso gli indizi non valgono tanto per la generalità degli uomini (al pari di quelli che divengono oggetto di una ricerca scientifico-razionale): valgono, piuttosto, per le persone coinvolte in tali esperienze. Qui è il loro limite e, nel limite, la loro grande forza.

Personalmente io sarei più disponibile a una ricerca che desse risultati da mettere a disposizione di tutti a un livello di maggiore oggettività. Constato, però, che, di fatto, molti cari e stimati amici preferiscono percorrere una via più soggettiva e, appunto, vissuta in termini esistenziali.

Anche qui si ottengono frutti dalla cui validità si può ben discernere la bontà dell'albero che li ha prodotti. Tali frutti non consistono tanto in conclusioni scientificamente (o almeno razionalmente) apprezzabili, quanto piuttosto nella trasformazione interiore delle persone coinvolte nell'esperienza. Tanti riacquistano fiducia in Dio e divengono migliori, mentre alle anime loro si dischiudono dimensioni infinite. I frutti che si conseguono nelle esperienze in esame appaiono ben simili a quelli che l'apostolo Paolo attribuisce allo Spirito Santo (Galati, 5, 22-23). È quel che basta a confermarci – se non sempre e in tutto nel nostro convincimento razionale, almeno nel nostro intimo sentire – che tali esperienze sono veramente doni del Padre celeste, "carezze di Dio".

AGNESE MONETA, *Il Disegno – Frangi e i suoi fratelli di Luce*, Edizioni Fagua, Genova, pp. 254, L. 25.000

Ho conosciuto personalmente l'Autrice poco tempo fa, ma mi era nota per fama già dall'87 e ho avuto modo di leggere e analizzare le sue opere *Tu sei tornato* e *Noi Figli di Luce*, pubblicate entrambe dalla medesima casa nel 1986 in prima edizione, cui altre sono seguite. Sono libri di testimonianza che hanno fatto del gran bene a tante persone confortandole nel grave lutto che le ha colpite, infondendo in loro la certezza della sopravvivenza in una prospettiva altamente spirituale e religiosa.

Il Disegno ripercorre la storia di una forte esperienza che Agnese con la sua famiglia e un gruppo di amici e amiche hanno avuto a seguito del trapasso del figlio Frangi, morto a ventiquattro anni di tumore ai polmoni dopo lunghe sofferenze affrontate con coraggio e distaccata dignità. Segue, poi, lo svolgimento della "meravigliosa avventura". Riporta i verbali di nuove comunicazioni medianiche e ospita le testimonianze di altre mamme, tra cui particolarmente notevole quella di Laura Paradiso.

Dalla lettura di tutte e tre le opere ho riportato una netta impressione di genuinità. Soprattutto in *Noi figli di Luce* ricorre una quantità di dettagli circa la vita dopo la morte che hanno riscontro preciso nella letteratura medianica più affidabile. Nell'ultima opera viene piuttosto rilevato il significato complessivo dei segni per una interpretazione, appunto, del generale disegno che vi si esprime.

Quest'opera è più che mai pervasa da un profondo senso religioso. Secondo la bella espressione del padre Eugenio Ferrarotti, guida spirituale di Agnese e del suo gruppo, per non dire dell'intero Movimento della Speranza, questi contatti con l'altra dimensione sono veramente "una carezza di Dio in questi tempi di dubbio". C'è chi in essi vede una sorta di nuova pentecoste. "Non è per nostra volontà che accade tutto ciò", nota una madre.

Il superamento della disperazione è espresso con efficacia nelle parole di un'altra: "Io non ho mai chiesto, nemmeno nel dolore più forte, di poter morire per ricongiungermi a Paolo. Il Signore vuole che per ora io resti ancora sulla terra, forse ha bisogno di me, forse desidera che io doni un po' di bene a chi mi sta vicino. Lui vuole così e io faccio la Sua volontà".

Se l'albero va giudicato dai frutti, il pervenire di tante esperienze a un tale approdo è sufficiente a illuminare il valore positivo di quelle comunicazioni coi nostri cari trapassati, che ci fanno riscoprire la dimensione dell'eternità. Bisogna essere grati al Signore di questo dono e usarne con discrezione, per quel tanto che possa aiutarci, senza strafare, senza cadere negli eccessi di qualcuno. "Fate che le parole di tanti valgano per tutti", ammonisce Frangi.

Anche questo libro di Agnese offre l'esempio del più sano equilibrio. Ce ne danno conferma in modo speciale le osservazioni e i consigli contenuti nelle pagine 112-121. Ed ecco due pensieri conclusivi dell'Autrice, che del libro esprimono la saggezza e insieme l'immensa vastità dell'orizzonte ultimo: "lo ho risposto con slancio alla chiamata, fin dal primo giorno, ma pur dedicando a questo impegno il primo posto fra tutti, non ho mai trascurato il tran tran della vita quotidiana, continuando ad interessarmi di tutto ciò che di bello e di buono esiste su questa terra". Ancora: "Un giorno ci incontreremo tutti, conosceremo la Verità, vedremo il Disegno completo... E allora sarà davvero la Comunione dei Santi".

FILIPPO LIVERZIANI, *Sopravvivenza e vita eterna – Le ragioni della speranza*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1990, pagg. 228, L. 22.000

Il libro è dedicato in particolare al Movimento della Speranza e più in genere a tutti coloro che si pongono il problema della sopravvivenza e della vita eterna in termini non più astratti ma esperienziali. Riferisce su tutta una serie di sperimentazioni di telescrittura in cui tante persone sarebbero riuscite a ottenere una comunicazione medianica con i loro cari trapassati: figli, genitori, coniugi, amici.

L'impressione viva di avere parlato realmente con quelle anime è confermata da uno studio analitico del contenuto e della forma stessa dei messaggi. Gli indizi vengono avvalorati da una ricerca di parapsicologia di frontiera che, prima ancora di analizzare i fenomeni col massimo possibile rigore, si cala in essi e cerca di viverli con una sempre maggiore penetrazione intuitiva.

Una ricerca psichica concepita in tali termini non può certo "dimostrare" la sopravvivenza con la stringenza logica delle scienze esatte, ma, moltiplicando gli indizi, la suggerisce e la conferma come qualcosa che appare sempre più ragionevole e probabile.

Tali indagini danno risultati confortanti e suggeriscono una visione rasserenante, lieta e, diciamo pure, esaltante del destino che ci attende dopo la morte fisica. Ed è una prospettiva in pieno accordo con quella che ci offrono le religioni e il cristianesimo in particolare.

Il libro risulta ben articolato, scorrevole, di facile lettura. Liverziani vi trasfonde non solo il suo sapere e rigore scientifico, non solo la sua cultura, ma la sua anima religiosa.

Particolarmente toccanti appaiono le pagine dove egli riferisce le sue comunicazioni col padre defunto. Si svolge tra loro un dialogo confidenziale, familiare, umano, come solo ci può essere tra due persone vive che si vogliono bene. È proprio questo linguaggio delle entità quando si rivolgono ai loro cari rimasti sulla terra, è proprio questo linguaggio così diretto e umano che ci colpisce e soprattutto ci convince. Un tale linguaggio alimenta la grande speranza che il Movimento della Speranza vuole affermare e rinsaldare.

Francesco Paolo Ranzato